

*Lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*

EDITORIALE

PERCHÉ TANTE RIUNIONI?

Pressati come siamo da impegni di ogni genere, spaventati nel veder la nostra agenda infittirsi continuamente, preoccupati per non poter più disporre di una pur piccola pausa per tirare il fiato, presi dall'ansia di rispondere alla nostra vocazione di servizio generoso verso il prossimo... ecco che ci arriva tra capo e collo, ci sollecita, staremmo per dire ci aggredisce, un invito per una riunione o un raduno del Movimento!

Succede, normalmente, per una Giornata di Settore. Può capitare, eccezionalmente, per un pellegrinaggio a Roma. Può essere, quando si tratta di responsabili, per una riunione con i responsabili dello stesso livello. E magari, episodicamente, per qualche "riunione mista"... Quanti inviti! Dove trovar posto per tutto questo?

La nostra prima reazione dev'essere quella di non drammatizzare. L'adesione ad un gruppo, l'impegno in una attività implica, evidentemente, un certo tributo da pagare alla vita collettiva. E questo non può inserirsi nell'impiego del nostro tempo senza qualche sacrificio.

La seconda reazione dev'essere di benevolenza. Il nostro atteggiamento di base non dev'essere di sistematico sospetto o di esasperata stanchezza: Ancora! A cosa serve? Non potrebbero, "quei là", lasciarci un po' tranquilli?... Ognuno, diceva sant'Ignazio, deve sforzarsi di penetrare nelle intenzioni dell'interlocutore, di capirle e, possibilmente, di "salvarle". All'invito che mi è rivolto deve pure (nonostante la mia forse spontanea ripugnanza) esserci qualche valido motivo!

Una terza esigenza ineluttabile è il discernimento. Riconosciuta alla proposta che mi viene fatta una certa validità "in sé", per così dire, ed eventualmente per gli altri, io posso arrivare a concludere, in totale lealtà e generosità, che essa non è opportuna "per me".



L'orientamento del Movimento dopo Roma 1982 è:

**SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO:
MATRIMONIO ED EUCARISTIA**

Un cristiano deve sapere (e potere) dire di no a delle richieste, legittime in sé ma per lui (spiritualmente) non opportune. Questo rifiuto, evidentemente, non deve obbedire ad un semplice capriccio o al desiderio di proteggere ad ogni costo la propria comodità personale. Ma può benissimo essere dettato da una vera carità che riconosce un'urgenza maggiore ad un diverso impiego del proprio tempo.

Ecco una "obiezione di coscienza" che ogni movimento deve rispettare. Ma è chiaro che essa non può essere permanente e generale senza per ciò stesso minacciare l'autenticità della mia adesione alla famiglia alla quale voglio appartenere. Cosa sarebbe una vita associativa in cui l'associazione non si manifestasse mai in qualche incontro?

È necessario infine tener conto dei benefici che generalmente da tali incontri derivano. È questa un'esperienza che nessun osservatore leale può negare. Il bilancio è "globalmente positivo"! Non soltanto per la vita "interiore" della coppia e dell'individuo, ma in egual misura per i suoi impegni e per la sua azione. Supporre che essi si limitino a "faccenduciole interne" è possibile soltanto a chi non vi ha mai partecipato!

Rimane il fatto che è sempre lecito, per giusti motivi, astenersi. Ma credo che si potrebbe, senza essere affatto paradossali, proporre questo metro di giudizio: il mio rifiuto sarà tanto più legittimo quanto più proverò rinerescimento a dover rifiutare!

Roger Tandonnet, s.j.

ANNO SANTO... DELLA REDENZIONE E DELLA FAMIGLIA

La redenzione è la piena e definitiva manifestazione in Cristo Gesù dell'amore di Dio verso l'umanità. Cristo è morto per i nostri peccati ed ha operato così la riconciliazione degli uomini con il Padre. Tale riconciliazione ci raggiunge attraverso la Chiesa, in un rapporto dinamico di donazione: infatti, ci ricorda san Paolo, l'amore di Dio verso di noi ha il suo momento culminante nel rapporto di Cristo e della Chiesa, un rapporto di donazione totale e incondizionata. Il matrimonio cristiano visibilizza, rende presente e attuale lo stesso mistero di unione di Cristo e della Chiesa: è sacramento.

L'usura del tempo, i vari condizionamenti della vita moderna, l'uomo vecchio che sonnecchia in noi possono inquinare la vita redenta o possono addirittura innalzare un muro che ostacola il passaggio della vita divina: la proposta dell'Anno Santo è quindi provvidenziale.

Da un lato ad ogni coppia viene chiesto di verificare se la propria vita è imitazione dell'autore che esiste tra Cristo e la Chiesa, lasciandosi vivificare da tale rapporto. Dall'altro lato viene riaffidata ai coniugi la missione di annunciare nel mondo il mistero dell'amore del Padre per se stessi, per i loro figli, per l'intera umanità.

Quest'Anno Santo della Redenzione deve pertanto diventare cammino verso una piena esperienza di incontro con Cristo che si dona attraverso l'altro coniuge ed è visibilizzazione di questo incontro per gli altri. E questo cammino è iniziato innestandosi nella proposta del Congresso Eucaristico Nazionale. L'Eucarestia «è fonte e culmine di tutta la vita e l'attività della Chiesa. In essa si esprime infatti in modo completo il dono che Cristo fa di se stesso alla sua Chiesa. L'amore coniugale trova perciò il suo ultimo termine di paragone in questo amore sacrificale di Cristo per la Chiesa, che è il momento culminante di tutto il loro itinerario spirituale».

Non ci resta che augurarci... Buon Anno Santo!

*don Eugenio
Valmadrera 2 (Como)*

LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

Cari amici,

noi, lo conosciamo il dono di Dio?

Se lo conosciamo, almeno in parte, che cosa facciamo per farlo scoprire agli altri, e specialmente ai nostri figli?

Se non lo conosciamo, o lo conosciamo troppo poco, che cosa facciamo per scoprirlo, specialmente nella nostra équipe?

Se non lo conosciamo, o lo conosciamo troppo poco, che cosa facciamo per scoprirlo, specialmente nella nostra équipe?

Nell'ultimo numero della Lettera trimestrale americana, che si intitola "Magnificat", si può leggere:

« Un orientamento per l'insieme del Movimento delle Equipes Notre-Dame (E.N.D. = T.O.O.L., Teams Of Our Lady) è un argomento intorno al quale si costruisce l'unità del Movimento, un punto centrale radicato nella Parola di Dio, una tonalità che deve colorare tutte le attività delle Equipes per tutto l'anno: giornata di Settore, ritiri spirituali, articoli delle Lettere del Movimento, "messa in comune", preghiera ed orazione mentale.

Qual è per me, per noi, oggi, il significato dell'orientamento?

Ottima domanda per la preghiera familiare e coniugale, per il dovere di sedersi, la "messa in comune", ecc...».

È proprio nell'intimità del suo contatto con Cristo che la Samaritana scopre il "Dono di Dio", ma subito «lasciata la brocca, corre in città» per annunciarlo alla sua gente.

*Gli orientamenti del Movimento vengono proposti per essere vissuti in comune, perché possa funzionare appieno quell'intuizione essenziale del nostro Movimento che è il **reciproco aiuto spirituale**.*

Le poche domande e riflessioni che seguono potrebbero esservi di aiuto su questa strada:

– Diamo la sensazione, intorno a noi, di essere stupiti da questa vita divina che ci è offerta gratuitamente e che ci vien chiesto di vivere già in questo mondo? O non diamo invece troppo spesso – soprattutto in famiglia – l'impressione di essere quasi degli oppositori politici che, come diceva un umorista, sono «contro tutto ciò che è a favore e a favore di tutto ciò che è contro»?

– Le nostre Eucarestie, le nostre preghiere e i nostri atteggiamenti sono prima di tutto rendimento di grazie, gesti di riconoscenza e di adorazione per i doni e le meraviglie di Dio (cfr. san Francesco d'Assisi)? O non facciamo invece come quel marito brontolone che, a sua moglie che desiderava un complimento, un ringraziamento, rispondeva: «Se non dico niente vuol dire che va bene!»?

– «La lucerna del corpo è l'occhio: se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce» (Mt. 6, 22). In che modo utilizziamo i vari punti concreti di sforzo che il Movimento ci propone per educare il nostro sguardo, la nostra capacità di stupirci, di vedere sia l'azione di Dio in noi e negli altri, sia quella dello spirito del male, anche e soprattutto se i "media" in questo non ci sono di grande aiuto?

Il matrimonio è a questo proposito una meravigliosa scuola di "Eucarestia": quale amore umano, infatti, resisterebbe ad uno sguardo che vedesse soltanto i difetti, i punti deboli dell'altro?

E ancora, in che modo possiamo favorire la crescita di quel riflesso divino che è in ciascuno di noi, se essenzialmente ci compiaciamo nella morbosa contemplazione dello spirito del male?

La Vergine Maria e tutti i Santi, che hanno saputo farlo così bene, ci aiutino a scoprire ogni giorno un po' meglio il "Dono di Dio", ed a vivere, nonostante tutte le croci, il nostro matrimonio come una Eucaristia (rendimento di grazie).

Con fraterna amicizia.

Jean-Claude e Jeanine Malroux

DOVERE DI TESTIMONIANZA

Un'esperienza inaspettata

Due anni fa se qualcuno ci avesse detto che avremmo dovuto avere dei rapporti diretti con la Polonia ed i suoi abitanti probabilmente avremmo riso e lo avremmo considerato un visionario. Invece...

Come molte persone di Torino sanno, circa un anno e mezzo fa venne fatta una richiesta a tutte le famiglie che fossero state disponibili per dare ospitalità a dei ragazzi polacchi per un mese di permanenza in Italia. Tutto questo in seguito ad un accordo tra il sindacato CISL e Solidarnosc, allora all'apice della forza.

I nostri figli si dimostrarono subito entusiasti dell'iniziativa e della possibilità di un incontro a livello... "internazionale". Per non deluderli accettammo anche se vedevamo delle difficoltà di ordine logistico, di possibilità di comunicare con delle persone sconosciute e di giovanissima età, che si portavano dietro magari un mucchio di problemi che non sapevamo se saremmo stati in grado di risolvere. Ad un certo punto, però, venimmo nella determinazione che era giusto tentare di fronte ad una proposta concreta pensando, tutto sommato, che un mese passa in fretta. Le difficoltà economiche eventuali non ci preoccupavano, pensando che dove «mangiano in sei si può mangiare in otto».

Il giorno dell'arrivo dei nostri ospiti ci vedemmo affidare due ragazzi, Gregor di 14 anni e Margherita di 18 anni. Ciò ci fece piacere considerando che erano di un'età pari a quella dei nostri figli.

L'affiatamento, tanto per smentire le nostre paure, fu immediato e le giornate passarono veloci nella reciproca simpatia.

A mano a mano che trascorrevano i giorni e che la possibilità di comunicazione aumentava, parimenti aumentava la conoscenza di una drammatica realtà fino ad allora illuminata solamente dalla stampa in modo più o meno obiettivo e veritiero. Venivano a galla necessità materiali di cui non pensavamo ci fosse più corrispondenza dal tempo dell'ultima guerra.

In relazione a quanto venimmo a sapere, nell'ultima settimana di permanenza dei due ospiti cercammo di darci da fare per provvedere alle esigenze primarie a breve sia per loro che per le loro famiglie. Ci furono di aiuto in modo tangibile tanti nostri amici anche se le necessità di cui eravamo venuti a conoscenza ci avevano travolti nella ricerca di intuire quanto poteva essere utile se non indispensabile.

Nel momento di uno sforzo economico notevole da parte nostra, avemmo la testimonianza della Provvidenza che ci venne in aiuto, sollevandoci da ogni timore, attraverso un miglioramento economico familiare che è inutile descrivere. Basta dire che risolse i nostri problemi immediati e contingenti.

Gregor e Margherita ripartirono con tutto quanto furono in grado di trasportare e pensiamo che almeno per il primo inverno furono alleviati parecchio dalle loro necessità singole e familiari.

Per noi questa circostanza è ormai un punto di riferimento per il nostro presente e per il nostro avvenire nel sentire il Signore con noi nel momento del bisogno, indipendentemente dal fatto che si sia interessati direttamente o indirettamente. Pensiamo che ad ognuno di noi il Signore parla in modo ed in momenti diversi, l'importante è saper cogliere questi "sprazzi di luce", poi sarà di nuovo buio, ma su quegli sprazzi ci si gioca tutta la vita.

Dopo la partenza di Gregor e Margherita i contatti non si sono interrotti, si era ormai stabilita fra di noi una profonda amicizia che abbiamo cercato di allargare alle loro famiglie.

Gli avvenimenti polacchi che tutti conosciamo hanno reso la situazione economica in quel paese ancora più difficile e così il nostro aiuto è continuato con l'invio di pacchi il cui contenuto cercava di soddisfare le esigenze che pensavamo più impellenti.

Non ospiti ma amici fraterni

All'inizio di quest'anno Margherita ci annunciò che si sarebbe sposata il 29-1-1983 e ci esternava in modo preciso il suo desiderio di vederci presenti alla cerimonia.

La cosa ci pose nuovamente in crisi indubbiamente per motivi anche diversi da quelli che ci avevano assillato al momento di decidere di ospitare o no in Italia.

Non vogliamo dilungarci nel descrivere come abbiamo fugato i dubbi sul partire o no, ma essendoci decisi ed essendo partiti, vogliamo parteciparvi quella che è stata un'ulteriore esperienza positiva.

Siamo partiti con tre valigie e due borse cariche di roba che ritenevamo utile, ma non avevamo considerato alcuni fattori che risultarono evidenti solo al momento del nostro arrivo.

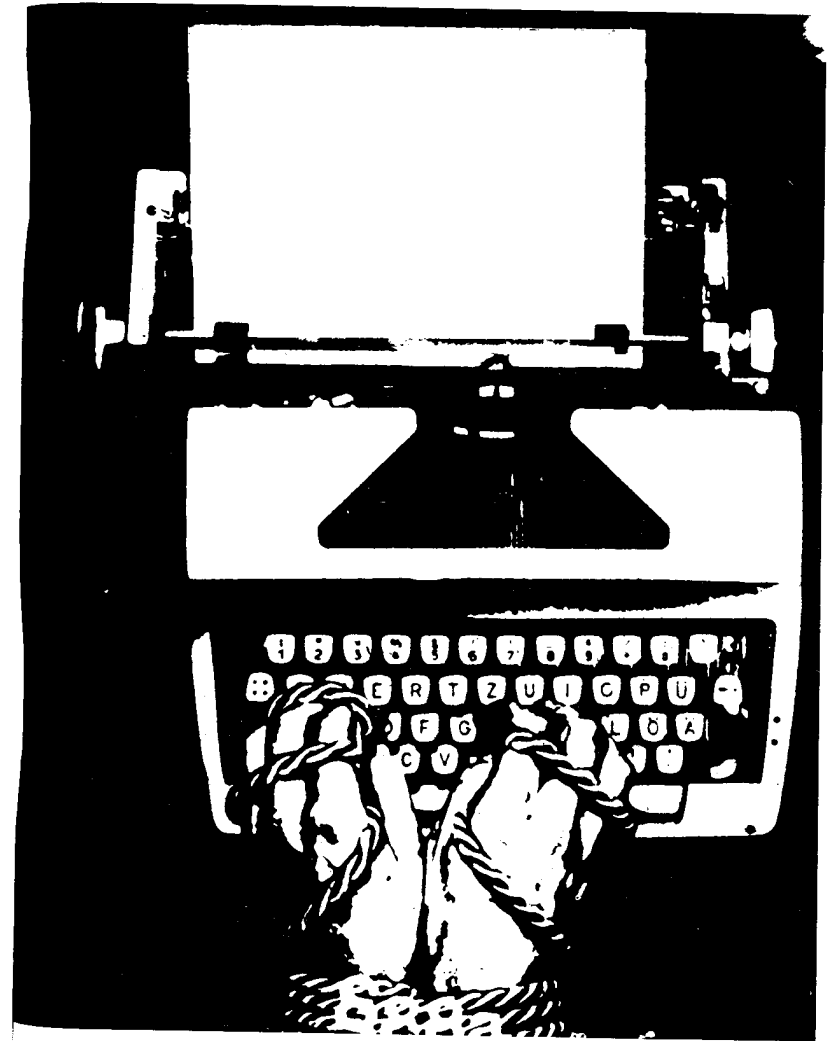
Cercheremo di spiegarci meglio: quando arrivammo all'aeroporto di Varsavia i nostri ragazzi erano ad aspettarci con i loro familiari, tutti schierati con un mazzo di fiori in mano e la loro accoglienza è stata estremamente affettuosa, ma carica, nella loro indigenza, di una grande dignità e signorilità. Ci sentimmo molto miseri con le nostre valige piene. Ci pareva non di andare a trovare dei veri amici come dovevamo pensare già fossero e maggiormente si rivelarono in seguito, ma come il parente ricco che si degna di andare a trovare il decaduto. Ci fu evidente quanto fosse necessario essere maggiormente permeati di "amore per l'amore" e di avvicinare ogni uomo per se stesso e non solo per le necessità che può presentare. Tutto ciò ci è stato reso più evidente da come siamo stati accolti nelle loro case e trattati nei cinque giorni di permanenza. Non eravamo degli ospiti, ma degli amici fraterni.

Parlando ora a degli équipiers, possiamo dire di avere effettivamente capito il significato di casa aperta e, non vogliamo fare della retorica, ma esprimere quali sono state le nostre sensazioni, che non dimenticheremo facilmente.

Conoscere in una giornata tante persone, come è stato il giorno del matrimonio, non riuscire a capire una parola (provare per credere) e malgrado ciò sentirsi come fratelli è stato esaltante. Capire cos'è la generosità vedendo i sacrifici che devono avere fatto nella ricerca di qualche cosa per ricambiare in parte quanto ricevuto ci ha fatto e ci farà meditare.

Non è con queste poche righe che si possono descrivere tutti gli stati d'animo vissuti nei giorni di permanenza in Polonia ed ora nel ricordo, ma pensiamo che tipi di esperienza come la nostra possano sempre essere utili.

Paolo e Silvana Salza
To 6



EUCARISTIA

Cari amici,

per le nostre riunioni d'équipe di quest'anno abbiamo scelto come tema di studio i Sacramenti; nell'ultimo incontro ci siamo interrogati sull'Eucaristia e ci sembra di poter dare un contributo abbastanza attuale sulla lettera mensile, dato che proprio l'Eucaristia è stato uno dei temi proposti per quest'anno dal Movimento. Vorremmo quindi proporvi con molta semplicità le riflessioni più significative emerse dai nostri temi scritti, riportandole così come sono state espresse da ogni coppia.

Pino e Clelia: «L'Eucaristia è una reale comunione quando siamo capaci di vivere una vita basata sulla condivisione e sulla partecipazione; il corpo di Cristo che ci nutre e ci libera dalla schiavitù del peccato ci fa sentire veramente uniti e ci accettiamo nella diversità».

Luciano e Nadia: «Pensiamo che l'Eucaristia sia un momento privilegiato di dialogo con Dio ed i fratelli; non può rimanere in noi come una bella sensazione, ma deve spingerci a dare il meglio di noi stessi per gli altri seguendo l'esempio di Cristo».

Padre Vittorio: «Non spetta solo al sacerdote preparare il tutto per l'Eucaristia, ma ai cristiani... se questo non avviene difficilmente potremo capire tutto il valore del "servizio" che l'Eucaristia comporta. Le persone che partecipano al Sacramento dovrebbero essere disponibili, aperte, sensibili a creare "comunione". Non ha senso agire passivamente di fronte ad un avvenimento così importante per la nostra vita quotidiana».

Sabino e Claudia: «Sentiamo molto l'esigenza di avvicinarci all'Eucaristia in coppia, perché ci dà una carica di amore e di umiltà verso gli altri. In questa vita carica di sensi di morte, l'Eucaristia ci prepara ad affrontare il quotidiano ed a ricevere l'eternità».

Piero e Patrizia: «L'Eucaristia non può ridursi ad un solitario incontro fra noi ed il corpo di Cristo, ma ha senso se è condivisa con gli altri fratelli. Dovrebbe renderci capaci di superare la diffidenza che non ci permette di riconoscere Cristo negli altri. Il cammino di liberazione che abbiamo intrapreso sull'esempio di Cristo ha bisogno di questo Sacramento per rinnovare il nostro impegno e la nostra vita».

Nicola e Donatella: «Lo scopo dell'Eucaristia coincide con quello della Incarnazione, è quindi uno stimolo a tentare di realizzare il Regno di Dio sulla terra, una chiamata al rischio e all'avventura con forza e sacrificio costanti. Di fronte allo scandalo della morte di Cristo in croce, non ci possiamo accontentare di un'esistenza tranquilla, al riparo dalla povertà e dagli "ultimi" che gridano giustizia».

Bruno ed Anna: «L'Eucaristia non può essere un rifugio per scaricare la coscienza di noi mediocri cristiani, ma è un prendere su di noi la Passione di Cristo insieme al resto della comunità cristiana. È un ringraziamento per il bene e per il male, per la gioia e per la sofferenza. È un sacramento di riconciliazione, è un segno dell'amore di Dio per noi».

Roma 39



PACE

COME POSSIAMO NOI CONTRIBUIRE ALLA PACE NEL MONDO?

È la domanda che spesso ci siamo posti. Da ragazzi abbiamo vissuto le tremende vicissitudini della seconda guerra mondiale, e il loro ricordo non si cancella dalla nostra memoria. Ovvio l'augurio che simili tragedie siano risparmiate all'umanità, ovvia la sofferenza tutte le volte – troppe! – che i canali d'informazione ci annunciano guerre più o meno dichiarate: Corea, Indocina, Vietnam, Medio Oriente, Nord Africa, Centro e Sud America, Irlanda, Afghanistan... e l'elenco è quanto mai incompleto!

Questa sofferenza è acuita dal senso di impotenza a far qualcosa: abbiamo spesso pregato il Signore affinché conceda agli uomini la Sua pace «non come la dà il mondo», ma basta questo per essere beati perché «operatori di pace»?

È chiaro che la parola pace va intesa come contrapposizione non solo alla guerra, ma ad ogni violenza che uomini esercitano verso altri uomini. E ci rendiamo conto di non essere immuni neppure noi dal fare violenza.

Vogliamo segnalare una nostra esperienza che ci permette di opporci concretamente – anche se modestamente – alla violenza in atto in tanti Stati: forse può essere uno stimolo per qualcuno. Da qualche anno siamo associati ad "Amnesty International". Avevamo saputo dai giornali dell'esistenza di questo movimento di opinione che si batte contro ogni forma di oppressione: un giorno, per caso, ne abbiamo sentito illustrare gli scopi e le attività e ci è stata chiesta l'adesione. La cosa è molto semplice, almeno a livello di soci ordinari: si paga una piccola quota annuale e si riceve mensilmente un notiziario che segnala casi documentati di violenze compiute in ogni parte del mondo contro quello che è chiamato "delitto di opinione". La sola lettura del notiziario è agghiacciante. In particolare, ogni numero riporta tre casi di uomini o donne che, senza aver mai adottato metodi violenti, sono processati, torturati, imprigionati per le loro idee.

Si chiede agli associati di scrivere ai capi degli Stati in cui questi soprusi avvengono, esprimendo la propria indignazione e chiedendo che si agisca secondo giustizia. Avendo "Amnesty" aderenti in tutto il mondo, i governi non sono del tutto

insensibili a migliaia di lettere che esprimono una chiara condanna del loro operato da parte dell'opinione pubblica internazionale.

Altre volte il notiziario segnala nominativi di perseguitati con i quali è possibile un sia pur tenue legame epistolare, ed è commovente leggere le testimonianze di chi, finalmente liberato, afferma di non essersi sentito del tutto isolato da uomini liberi grazie a quelle lettere.

Questa attiva presa a carico di questioni tanto enormi ci fa capire come anche un piccolo contributo può avere la sua importanza. Le riflessioni di "Amnesty", la lettura dei vari casi, lo scrivere le lettere ci sono stati utili per rendere più concreta l'educazione alla giustizia e alla pace nella nostra famiglia; i nostri figli sono stati molto colpiti dai problemi e dalla necessità di un impegno pieno di speranza.

Non vogliamo dire che con la nostra adesione ad "Amnesty International" abbiamo completamente risposto alla domanda iniziale; ci piace però segnalare questo modesto appoggio all'azione di un movimento che, anche se dichiaratamente aconfessionale, lotta a favore dei «perseguitati a causa della giustizia», ed è quindi in linea con il Vangelo.

Se la cosa interessa a qualche *équipiers*, segnaliamo i recapiti di "Amnesty International" in Italia.

Ercole e Clemi
Torino 14

Sezione Italiana

00195 ROMA

Viale Mazzini 146 - tel. 06/380898 - c.c.p. 22340004

altri uffici

50126 FIRENZE

Via di Ripoli, 55 - tel. 055/685193

16124 GENOVA

Largo della Zecca, 8/R

20124 MILANO

Viale Monte Grappa, 8 - tel. 02/6572201

10148 TORINO

Via Paolo Veronese, 134/17 - tel. 011/2202227

VOCAZIONE

Mi diceva Novella poche ore prima di partire da questo mondo: «Sento che il Signore chiama... ad un certo punto hai fretta di partire... ecco vorrei... così...».

Era la chiamata, la vocazione finale del Signore per l'incontro, l'abbraccio inimmaginabile e inesprimibile con Lui.

Ad ogni istante, in ogni circostanza, Dio Padre amoroso chiama a sé noi suoi figli perché ci ha fatto per sé e «il nostro cuore è inquieto» (S. Agostino), non ha pace fino a quando non rispondiamo con la vita alla sua chiamata.

Il giorno che il Signore attraverso i «segni di quei tempi» ci fece incontrare la persona che avrebbe unito la sua vita alla nostra perché noi unissimo la nostra alla sua, Egli ci chiamò specificamente al matrimonio perché ci realizzassimo amandoci e testimoniassimo al mondo che l'amore è possibile, che l'amore, nonostante gli egoismi, esiste, che Dio, che è amore, esiste e ama tutti gli uomini.

Ma come decifrare, come leggere «i segni di ciascun tempo»? Non potremmo illuderci con le nostre fantasie dettate dai nostri segreti egoistici interessi? Sì, potrebbe essere, ma se ci affidiamo al Signore, Egli con la sua luce ci illuminerà e conosceremo la via per rispondere alla sua, chiamata e realizzare così la nostra vocazione.

Talvolta il Signore in alcune grandi tappe della nostra esistenza sconvolge tutto l'andamento della nostra vita: per Paolo sulla via di Damasco è il rovesciamento dalla persecuzione all'amore verso Gesù Cristo. Quante volte per ognuno di noi viene la chiamata ad una conversione più profonda più radicale a Dio? L'interruzione brusca di una vita in crescita a due secondo una precedente vocazione è il "segno" di una nuova vocazione del Signore o di una mutazione di quella precedente? «Signore, che cosa vuoi che io faccia?» geme il nostro cuore davanti al Signore che guarda la sua creatura con amore infinito. E il Signore ci ascolta, anzi ci ha già ascoltato perché, mentre guardiamo a Lui, Egli sta polarizzando sempre più la nostra attenzione e le nostre energie verso la conoscenza della sua volontà e la realizzazione del suo progetto di amore in noi e attorno a noi.

Serafino e... (Maria Novella) Pescara 1

SESSIONE di VALDRAGONE (S. Marino)

22-25 aprile 1983

FORMAZIONE DELLA COSCIENZA

Sintesi delle relazioni

1ª Relazione, 22-4-1983 (don Giannino Piana)

In che direzione va trasformandosi la morale

I nostri sono tempi di mutamenti radicali nella coscienza morale e contemporaneamente il problema morale oggi è di grande attualità, ma numerose difficoltà si presentano nell'affrontarlo.

L'attualità è data dalla crisi di valori in cui si dibatte la società occidentale. Questa caduta di un quadro di valori a cui si faceva più o meno riferimento in passato ha inciso sulla convivenza umana e sociale e sulla vita personale. Si tratta ora di cercare nuovi valori per ricostruire se stessi e questa convivenza.

Il discorso morale è di attualità anche all'interno della Chiesa. La fede viene sempre meno vissuta come adesione ad un quadro astratto di verità immutabili che non scalfiscono il nostro modo di essere e viene sempre più accentuata e avvertita la separazione tra fede e vita.

C'è una crisi profonda della morale tradizionale; il modello del passato è in crisi, ma non si delinea ancora quello sostitutivo. Per questo insorgono domande e interrogativi, che ci disorientano e magari ci angosciano, per allineare i valori evangelici con le situazioni storiche.

In questo contesto è necessario saper leggere i "segni dei tempi" per calare la fede nella quotidianità della storia, assumerne i valori storici e trasformarli in stile di vita che possa incidere su noi e sul mondo.

Ma la morale allora cambia? La risposta è: **sì e no**. Sì, se ci riferiamo al costume o ai modelli di comportamento che sono variati (vita sociale, politica, sessualità ecc.). No, se ci riferiamo ai grandi valori evangelici che devono essere perseguiti sempre.

Inserito alla "Lettera delle Equipes Notre Dame", n. 21
maggio-giugno 1983

Poniamoci la domanda in un altro modo: perché cambia e come cambia la morale? Alcuni fattori hanno provocato un mutamento della vita e quindi anche della domanda di morale. Dobbiamo tenere presente «le trasformazioni rapide e profonde» avvenute negli ultimi decenni. Rapide per l'accelerazione dei tempi: ciò che avveniva in decenni avviene ora in anni. Profonde perché i mutamenti non solo hanno modificato gli aspetti esterni strutturali, ma anche la stessa autocoscienza umana, cioè l'immagine che l'uomo ha di se stesso, il suo modo di sentire e vivere la realtà.

Gli strumenti di comunicazione sociale hanno massificato la coscienza, hanno unificato e livellato, hanno creato osmosi fra strati sociali, nazioni, popolazioni ecc. Essi però tendono a spegnere il senso critico e la creatività. La scienza, dal canto suo, ha creato una mentalità positivista e scienziata: vale quello che si sperimenta.

All'interno di questo quadro si evidenziano principalmente quattro aspetti (passaggi) nel mutamento della coscienza morale.

1) Il primo passaggio è quello da una visione di morale prevalentemente "sacrale" ad una prevalentemente "secolare". Il modello del passato si basava su una concezione religiosa della vita per il senso e l'interpretazione della propria condotta morale.

Tutto era riportato a Dio, i fenomeni della natura, la vita sociale e politica (per esempio il concetto di autorità) trovavano spiegazione e interpretazione in Dio. Soprattutto il mondo dei valori faceva riferimento a Dio, il quale forniva in concreto un bagaglio di valori e orientamenti pratici immediatamente utilizzabili.

Il fattore di mutamento di questo primo passag-

gio è stato quindi la secolarizzazione della società. Essa va intesa come un processo di emancipazione e autonomizzazione dell'uomo da Dio. L'uomo impara a cavarsela da solo nella spiegazione dei fenomeni naturali, sociali e politici.

La secolarizzazione tocca anche l'ambito dei valori morali. Dio non è più sentito indispensabile per vivere bene; giustizia, libertà, fedeltà ecc. sono (anche) valori laici. La morale diventa quindi un fatto laico: altro è la fede, altro è la morale. Le due cose non sono interdipendenti, la morale ha una sua dignità e possibilità anche su un terreno puramente laico, essa viene vista come una serie di valori che aiutano l'uomo a essere se stesso e a crescere come persona.

Ma allora che rapporto c'è tra fede e morale per un cristiano se la morale è anzitutto e fondamentalmente un fatto laico? Quale specificità ha il cristianesimo per la vita morale?

La specificità del messaggio cristiano riguarda in realtà non tanto i contenuti normativi, quanto il modo di incarnare questi contenuti nel contesto storico e culturale in cui si vive. Il problema non è "cosa" fare di diverso dagli altri, ma "perché" e "come" fare le stesse cose che sono tenuti a fare tutti gli altri.

2) Abbiamo delineato il secondo passaggio che è avvenuto da un modello di morale prevalentemente essenzialistico, definito cioè una volta per tutte, ad un modello in cui emerge forte la coscienza storica: l'uomo non può essere definito una volta per tutte astrattamente, ma va definito continuamente nella sua dimensione esistenziale e storica.

Il progredire poi di certe scienze umane ha contribuito a spiegare certi meccanismi e dinamismi (psicologici, fisiologici, sociologici ecc.) per i quali

l'uomo non è solo ragione, ma anche affetti, istinto, educazione, cultura.

Il fattore di mutamento è quindi la presa di coscienza dell'essenziale storicità dell'uomo. L'uomo è divenire, cultura, storia, non solo natura.

Anche la parola di Dio viene posta in questo contesto e viene allora sottoposta ad una valutazione attenta per vedere quanto c'è di immutabile e quale invece è l'involucro storico in cui essa è stata calata.

Questo secondo passaggio da una morale essenziale ad una esistenziale non è indolore. Si rischia di abbattere con i valori storicamente sorpassati anche quelli immutabili e andare verso il soggettivismo più spinto. Il problema da analizzare sarà il modo di saldare i valori fondamentali con quelli storici relativi.

3) Il terzo passaggio è quello da un modello di morale attento alla norma (materia) ad uno caratterizzato prevalentemente dall'attenzione all'aspetto soggettivo dell'agire umano, alla coscienza, alla responsabilità personale. Si è passati da una morale "oggettiva" ad una più "soggettiva" che mette l'accento sul primato della coscienza morale e della responsabilità, più che su quello della legge.

Anche in questa transizione c'è il rischio di cadere in un soggettivismo assoluto se non si tiene conto della necessità della formazione della coscienza, che deve costantemente crescere e misurarsi con la realtà e con gli altri (comunità). Specie per i cristiani questo è importante.

4) Un ultimo passaggio è avvenuto da un modello di morale individuale ad uno che fa spazio al sociale ed al politico. La morale non riguarda più soltanto un rapporto personale con Dio; il peccato personale, per esempio, ha anche un riflesso sulla comunità, non solo è una rottura della persona con Dio (o addi-

ritura con una norma impersonale), ma una rottura con risvolti sulla comunità.

Il fattore di mutamento di questa transizione è quindi una presa di coscienza sociale e politica per l'interdipendenza sempre più stretta sul piano sociale, politico e culturale. Le scelte del singolo sono ritenute agire anche sugli altri. Nasce un modello etico in cui l'agire dell'uomo ha riflessi sociali, sia in positivo che in negativo. Anche qui però c'è il rischio che l'evidenziare questi aspetti sociali trascurati in passato, possa condurre a trascurare quelli più strettamente personali e privati. Il compito è trovare la mediazione tra sfera sociale e privata. La morale è l'ambito privilegiato in cui avviene questa mediazione. Essa è il luogo di liberazione dell'uomo e di tutti gli uomini.

In che modo diventiamo maturi e "coscienziosi"

Dopo aver analizzato e constatato e cambiamenti avvenuti nel campo della morale, ci si chiede allora: che cosa fare? Come formulare i giudizi morali? Come individuare il male ed il bene per l'uomo? Perché decidere del male e del bene? Per quale fine?

Poniamo le stesse domande in altri termini. Chi siamo noi? Che cosa serve all'uomo fare il bene e rifiutare il male? Per quale tipo di uomo scegliere? Se la coscienza è la facoltà dell'uomo di formulare giudizi sul bene o sul male, dobbiamo allora chiederci che concezione abbiamo noi dell'uomo affinché possiamo ricercare i fondamenti per la formazione della coscienza. È chiaro che se, per esempio, ritenessimo che l'uomo vale per la ricchezza che produce, il bene sarebbe valutato per le ricchezze prodotte; se il valore fosse la conoscenza, il metro di giudizio del bene sarebbero le conoscenze acquisite. Dobbiamo chiederci chi è quindi l'uomo, ma soprattutto dove va, per sapere quali criteri e quali orientamenti scegliere nella vita.

1) Una prima acquisizione è che l'uomo è storia e tempo, non semplicemente natura. Non è un essere già fissato definitivamente fin dalla nascita, ma diventa quello che è attraverso il tempo. Il tempo non è solo il palcoscenico su cui si svolge la sua realtà, ma è una componente essenziale della realtà stessa.

Quanto detto ha delle conseguenze per la coscienza, perché anch'essa deve adeguarsi a questo statuto dinamico. Il bene e il male devono essere valutati in funzione del divenire dell'uomo.

Non sono fissati fin dall'inizio nella sua natura, non ce l'ha nell'istinto, non sono una voce permanente che preesiste. La coscienza deve essere formata, non si tratta di scoprire cose nascoste però già definite con esattezza, esse devono invece essere costruite nel divenire.

2) La seconda acquisizione è che l'uomo è creatura. È un essere fatto da altri, non ha in se stesso la ragione della propria identità, ma deve accogliere da altri la possibilità di diventare se stesso. Noi diventiamo (siamo storia), ma diventiamo attraverso l'"offerta" che gli altri ci fanno. Se ci chiudiamo in noi stessi non diventiamo noi stessi.

La conseguenza è che anche la coscienza, intesa come facoltà di giudicare del bene o del male, ci è offerta dagli altri. Sul piano morale non siamo autosufficienti. La natura non è sufficiente a formare la coscienza; essa è fornita tramite altri e si sviluppa per rapporti con altri durante lo sviluppo dell'uomo. La coscienza è "indotta". Sorge a questo punto il quesito, sviluppato più avanti: ma allora la libertà dov'è?

3) La terza acquisizione è che l'uomo è destinato alla morte. Bisogna tenerlo presente per le finalità cui deve tendere la formazione della coscienza. La condizione umana è destinata a finire, siamo in questa fase di vita per farla finire. Per esempio il feto sta nella madre per venire fuori, tutto è orientato alla fine della sua condizione di feto per farlo vivere in un'altra condizione. Tutto quello che ci accade (amore, sofferenza, gioia, ecc.) può essere accolto per questa finalità: giungere alla fine, al compimento, partire, morire.

Per il feto è quindi bene tutto ciò che è capace di farlo uscire dalla sua condizione di feto, è male quello che vi si oppone. Così è per l'uomo. Il bene e il male vanno anche valutati in rapporto a questa

capacità di farci morire. Se la morte non è dunque una pena, ma la maniera per raggiungere una nuova forma definitiva di vita, è bene quello che la fa perseguire.

Siamo sulla terra per diventare capaci di morire, se no sbagliamo tutto. Il bene consiste in questa capacità, per cui, se la morte non è una nascita ad una nuova forma di vita, falliamo.

Ma quando siamo capaci di morire? La morte considerata come passaggio ad una nuova forma di vita richiede due cose:

- a) distaccarci da tutto, partire con niente;
- b) offrire tutto agli altri prima di partire senza trattenere niente.

Man mano che l'uomo cresce deve essere capace di staccarsi da tutto, non avere bisogno degli altri e delle cose, essere capace di partire. La vita normalmente procede con delle partenze progressive: la nascita, la scuola, la famiglia, ecc. Più si cresce, più si sa partire portandoci dietro sempre meno cose. La morte è la partenza assoluta senza portare niente.

Abbiamo "interiorizzato" tutto e tutti e non abbiamo più bisogno di nessuno. Il bambino può partire per la vita quando è stato amato in maniera da avere interiorizzato il padre e la madre, sa che sono con lui e non ha paura della vita. Imparare a morire vuol dire quindi:

- a) imparare ad amare ed interiorizzare gli altri sì da non doverli più portare con noi;
- b) offrire ciò che abbiamo acquisito nella vita.

Dobbiamo "offrire vita" affinché quelli che restano possano continuare a vivere. Ogni generazione riceve dalla precedente una ricchezza umana per poter continuare a vivere; se quelli che sono morti avessero portato via tutto, la vita sarebbe cessata.

L'oblatività è quindi il criterio della maturità dell'uomo. Man mano che l'uomo cresce "gli è offerto di offrire" senza contropartita. Il padre e la madre sono tali quando raggiungono il criterio della oblatività e non solo la capacità fisica. La morte è l'ultimo gesto dell'oblatività dell'uomo perché presuppone di saper offrire senza riserve. Se non siamo preparati, non moriamo ma siamo condannati a morire.

A questo punto sono necessarie alcune riflessioni. Primo: che valore ha in questa prospettiva la legge naturale? Essa esiste, ma non è scritta definitivamente nella nostra natura. Non basta, perché noi non "siamo" ma "diventiamo" e non possiamo compiutamente sapere prima di vivere una certa condizione.

Quello che è spontaneo non è sempre bene per me, perché riguarda il passato ma non il futuro. È necessario allora il confronto con gli altri, la ricerca, il dialogo per formarsi una coscienza: è una esigenza assoluta. Bisogna mettersi in ascolto, ascoltare la storia, i segni dei tempi (è la scoperta attuale: Vaticano II); l'uomo è tempo e storia. Ma non è solo un "adeguamento" alla storia (o alle mode) perché la storia è anche fallimento e peccato. Bisogna saper "discernere".

Secondo: dov'è la libertà individuale? Se noi siamo fatti dagli altri (siamo creature) e se la coscienza ci è indotta dagli altri, noi chi siamo? Che responsabilità abbiamo? Bisogna riconoscere in proposito che i condizionamenti culturali e vitali sono numerosi e pesanti. La libertà consiste nel saper emergere un tantino da quello che ci è stato offerto, ma in virtù di ciò che ci è stato offerto. Libertà non significa fare a meno degli altri ma servirci di ciò che gli altri ci danno per progredire oltre.

La terza riflessione è sull'importanza della nostra "corporeità" in quanto abbiamo considerato l'uomo come creatura che cresce e diviene nel tempo. Non siamo solo spirito, ma corpo e spirito sono un tutt'uno inscindibile, tutto quello che siamo lo siamo diventati attraverso il corpo. Il corpo è il veicolo e il luogo della nostra identificazione.

La conclusione è che queste scelte di vita per orientarci a discernere i criteri del bene e del male dovrebbero essere applicati anche al di sopra del livello del singolo individuo per toccare le comunità e le nazioni. Occorre che tutti i popoli donino le proprie esperienze di vita per metterle al servizio degli altri senza pretese di superamenti. La Chiesa deve offrire in modo particolarmente autentico e totalmente oblativo la sua tradizione morale.

3ª Relazione, 24-4-1983 (don Giannino Piana)

In che modo la nostra formazione si giova della comunità?

Se l'uomo è tempo, è storia e anche la coscienza è quindi in continuo divenire, si avverte la necessità di una costante formazione di questa coscienza.

Questa formazione, poiché l'uomo è creatura, fatta da altri, non può che avvenire attraverso tutta una serie di rapporti e cioè in una comunità.

Ciò che anzitutto stimola il nostro agire morale è senza dubbio un quadro di valori. Non ci imbattiamo mai, tuttavia, in valori allo stato puro ma ci imbattiamo sempre in una serie di codificazioni di valori, in rapporto a situazioni storiche concrete, contingenti, che interpellano la nostra coscienza, il nostro comportamento. La norma morale è il tentativo di codificare i valori in rapporto a certe situazioni, lasciando tuttavia aperto lo spazio della coscienza perché la norma ci interpella sempre sul terreno della nostra coscienza personale.

La norma non esaurisce mai tutto il valore e quindi il riferimento della coscienza alla norma non può mai essere esaustivo; la norma rimanda al valore. La norma è un tentativo di incarnazione del valore non solo parziale ma anche provvisorio; per essere fedeli al valore occorre quindi cambiare la norma nel tempo e nella storia.

Per poter esaminare la formazione della coscienza in rapporto alla norma morale bisogna rispondere a tre interrogativi.

Il primo interrogativo che dobbiamo porci è: perché è necessaria la norma morale? Qual è il fondamento della necessità della norma? Il primato della coscienza, se esasperato, può portare alla nega-

zione della necessità della norma: la mia morale è la morale delle mie intenzioni, della mia coscienza.

La norma è necessaria perché noi siamo creature, noi viviamo in una realtà che è data da una serie di relazioni. L'uomo è un essere spirituale e corporeo, soggetto di relazioni. L'agire umano non può essere concepito come l'agire di un individuo e di un puro spirito; il mio agire, se io sono un soggetto di relazione, deve essere valutato non solo per le intenzioni di cui io lo carico, ma anche per il significato oggettivo che esso ha, per lo spessore storico-materiale che lo costituisce. La norma è necessaria perché il mio agire deve sempre misurarsi sugli effetti positivi e negativi che ha sugli altri in questa situazione storica.

Se c'è quindi necessità di riferimento alla norma, perché l'agire morale si ponga in modo corretto, il secondo interrogativo che si pone è: come la norma morale può e deve essere elaborata? Con quale metodo si può arrivare ad una formulazione corretta della norma morale cioè di una norma capace di incarnare il valore nella situazione storica in cui viviamo?

I due pilastri a cui occorre far riferimento per una corretta elaborazione della norma morale sono da una parte la Parola di Dio, naturalmente anche nell'interpretazione che di questa Parola è stata data lungo il corso dei secoli; dall'altra parte la condizione umana; l'uso di questo termine sta a significare che non ci si riferisce all'uomo in astratto ma all'uomo come storicamente esiste cioè l'uomo storico.

La morale del passato faceva riferimento a questi due pilastri ma in un senso rigidamente deduttivo perché presumeva che la Parola di Dio fosse stata data una volta per tutte allo stato puro, fosse cioè un contenitore di verità, di valori, di norme a cui dover

fare riferimento sempre. L'acquisizione della coscienza storica che Parola di Dio e uomo non sono due pilastri fermi ma sono continuamente in divenire, ha messo in crisi quel modo di procedere e ha fatto nascere l'esigenza di stabilire un rapporto diverso e nuovo tra Parola di Dio e condizione umana.

La tentazione del primo momento è stata quella di passare da un metodo rigidamente deduttivo, come quello del passato, ad un metodo altrettanto rigidamente induttivo, cioè l'etica delle situazioni. Se tutto cambia, tanto vale rifarsi allora semplicemente alle situazioni senza alcun criterio di discernimento ed elaborare le norme a partire dalle situazioni.

Se questa tentazione, pericolosa, va respinta, non si può non cogliere tuttavia la provocazione positiva che viene da quest'analisi della realtà in termini di lettura delle situazioni. Devo leggere concretamente la condizione umana perché è proprio quella condizione umana che interpella la Parola di Dio. Ogni lettura della Parola è sempre una interrogazione e quindi una interpretazione della Parola stessa, interpretazione che è sempre variabile a seconda della situazione storica in cui si situa la lettura. La Parola di Dio a sua volta si orienta verso la mia situazione, facendo giudizio della situazione stessa. È quindi un metodo circolare, non più rigidamente deduttivo né rigidamente induttivo.

Chiarita la metodologia da seguire nell'elaborazione della norma, resta ora da specificare quale sia il soggetto chiamato a mettere in opera questa metodologia.

Tale soggetto è la comunità cristiana, guidata dallo spirito nel fare quel costante e dinamico confronto tra Parola di Dio e condizione umana che conduce all'individuazione di certi orientamenti, di certi modelli di comportamento. La comunità cri-

stiana è intesa come popolo di Dio, cioè come comunità di persone che hanno pari dignità e che si differenziano solo per le diverse funzioni, i diversi carismi. Per una corretta elaborazione della norma occorre perciò tener presente la fondamentale unità del popolo di Dio e allo stesso tempo rispettare le diverse competenze, i diversi ministeri; bisogna rispettare l'autonomia, relativa, delle diverse componenti presenti nella comunità.

Bisogna rispettare l'autonomia, relativa, delle diverse esperienze perché in chi fa esperienza non soltanto c'è una maggiore conoscenza della situazione ma c'è anche una presenza dello Spirito ordinata a far vivere quella situazione.

Bisogna rispettare l'autonomia, anch'essa relativa, di chi ha la competenza perché i processi di elaborazione delle norme sono processi in cui anche la competenza scientifica è importante.

Bisogna rispettare, infine, la funzione ministeriale propria di colui che, nella Chiesa, è chiamato ad autenticare questo processo dell'intera comunità cristiana nella crescita della fede.

Per arrivare all'elaborazione della norma occorre convergere in unità rispettando le diverse, relative, autonomie.

Bisogna tuttavia sempre ricordare che occorre tener conto della precarietà dei diversi orientamenti e, inoltre, che questi orientamenti sono generali e lasciano intatta la responsabilità della coscienza del singolo, il quale è sì chiamato a verificarsi, ma nello stesso tempo è chiamato ad essere fedele a ciò che lo Spirito detta dentro di lui.

Sintetizzando quanto finora è stato detto, si può parlare di tre livelli della moralità. Il primo livello è quello dei valori che la Parola di Dio, riletta e interpretata, tende a proporre. Il secondo livello è quello

delle norme che codificano i valori sul piano storico. Il terzo livello è quello della coscienza umana che aderisce alla norma a seconda dei doni ricevuti.

La domanda morale si pone a ciascuno di noi in questi termini: « Che cosa **io** devo fare per vivere i valori di oggi? ».

Famiglia piccola chiesa

Il termine "piccola chiesa" usato in riferimento alla famiglia risale al V secolo ed è stato ripreso dal Concilio Vaticano II. Ci si domanda quindi che cosa vuol dire, sempre naturalmente tenendo presente la finalità di queste giornate, cioè la formazione della coscienza.

Che cosa significa essere Chiesa? Secondo la definizione del Concilio Chiesa è « sacramento di salvezza ». Sacramento significa segno, offerta per altri, quindi la Chiesa è servizio per altri, la Chiesa è per il mondo segno e offerta di salvezza.

La nostra cultura ha corrotto il significato della parola salvezza. Per capire che cosa veramente significhi salvezza occorre esaminare, per superarli, i difetti di interpretazione che hanno corrotto questo concetto.

Un primo difetto consiste in un eccessivo individualismo nel concepire la salvezza, individualismo frutto della cultura degli ultimi quattro secoli.

Un secondo difetto sta nell'eccessivo ultraterrenismo, cioè nel pensare alla salvezza come ad uno stato dopo morte, uno stato che non riguarda la nostra situazione presente.

Un altro difetto è un eccessivo dualismo, cioè il pensare che la salvezza riguardi solo una parte di noi, solo l'anima.

Un quarto difetto, infine, anche se secondario, è quello di presentare la salvezza in termini strettamente giuridici; è usare terminologia giuridica, per esempio il parlare di "merito" che significa appunto « acquistare il diritto ad avere un premio ».

Per superare l'individualismo occorre essere con-

vinti che la salvezza non riguarda i singoli individui ma un popolo intero: ci si salva mettendosi insieme, facendo comunione, offrendosi ed accogliendo reciprocamente il dono: la famiglia è un luogo di unificazione e per questo può essere segno di salvezza.

Per superare l'ultraterrenismo occorre credere che, in quella prospettiva dinamica e comunitaria che è stata illustrata in questi giorni, noi saremo nella morte quello che ci stiamo costruendo oggi, offrendoci ed accogliendo ogni giorno. Il riferimento alla morte non è, in questa prospettiva, un riferimento di evasione dalla storia.

Il superamento del dualismo è legato al superamento dell'ultraterrenismo. Se noi saremo nella morte quello che ci stiamo costruendo oggi non si può pensare alla salvezza come ad una qualità dell'anima ma come cosa che riguarda tutta la persona con la sua corporeità. Noi diventiamo noi stessi, non diventiamo anima, diventiamo persona in forma definitiva, figli di Dio in pienezza. La famiglia è il luogo dove comincia quest'avventura del diventare figli in forma definitiva.

Superare il giuridismo infine vuol dire utilizzare non esclusivamente categorie giuridiche ma categorie vitali: diventare santi vuol dire diventare vivi, vivi in profondità. Ogni giorno che passa noi possiamo diventare vivi in profondità, cioè prendere possesso pieno della nostra esistenza.

Se la salvezza non si acquista per merito ma si diventa salvi diventando vivi, famiglia "piccola chiesa", sacramento di salvezza significa che la famiglia è segno e offerta di vita.

Il fondamento della nostra capacità di offerta è Gesù Cristo. Il problema è come diventare segno e offerta di vita nel nome Suo. In questo senso il Concilio adopera delle formule che possono essere

richiamate. Dice che i coniugi sono consacrati, che la vita coniugale è « sacrificio gradito a Dio ». Queste formule significano che gli sposi si riservano all'azione di Dio, vogliono diventare « testimoni di Cristo nel mondo », spazi aperti all'azione di Dio, spazi aperti perché la vita si comunichi ad altri. Perché questo avvenga occorrono alcune condizioni.

Innanzitutto la fede. Vivere di fede vuol dire essere consapevoli che realmente noi siamo espressione di una forza più grande di noi, sapere che il Bene c'è, che la giustizia c'è, che la Verità c'è ma che non siamo noi. Chi si fida di Dio non ha nessuna preoccupazione che venga annullato il Bene, distrutta la Verità. Una delle differenze tra il credente e l'ateo sta proprio in questo: l'ateo è convinto che il bene può essere fatto; il credente è convinto che il Bene c'è, non nella storia, non nelle nostre case ma c'è, è una presenza.

La fede non si può ridurre a espressioni verbali, noi non possiamo accontentarci di trasmettere una dottrina; la fede si comunica vivendo. Dobbiamo compiere gesti di fede.

Seconda condizione perché la famiglia diventi "piccola chiesa" è fare della famiglia un luogo di preghiera.

Preghiera non è chiedere a Dio di fare qualcosa al nostro posto. Preghiera vuol dire concentrare le nostre capacità vitali, dono di Dio, per realizzare quello che la vita ci chiede.

La Grazia non è un supplemento, un'aggiunta; la Grazia è la vita scoperta come dono.

La preghiera nella famiglia è una delle condizioni assolute per diventare vivi, per essere autentici.

Ultima condizione è essere aperti al mondo. La Chiesa è nel mondo perché tutti diventino salvi, perché tutti diventino uomini autentici. Perché

questo avvenga è necessaria una grande apertura, una profonda "cattolicità". Una famiglia "piccola chiesa" deve far risuonare profondamente in se stessa i problemi del mondo. Il mondo sta cercando una nuova strada di unità, dei nuovi modelli di esistenza. Le famiglie che vivono in questa prospettiva sono le palestre del nuovo mondo, i nuclei iniziali di questo mondo che deve nascere.



... DALLA LETTERA SPAGNOLA

*L'amore comincia dalla famiglia.
Se esiste oggi nel mondo un disordine così grande
e una sofferenza così profonda,
credo che ciò sia dovuto a mancanza d'amore in casa
e nella vita familiare.
Non abbiamo tempo per i nostri bambini,
non abbiamo tempo l'uno per l'altro,
non abbiamo tempo per conoscerci vicendevolmente.*

Madre Teresa di Calcutta

GLI EQUIPIERS CI SCRIVONO

Nella precedente Lettera n. 20, sotto la rubrica «Gli équipiers ci scrivono», abbiamo pubblicato una testimonianza di Maria Novella e Serafino Lattanzi, corrispondenti del Settore Abruzzo.

Ora abbiamo saputo che nella settimana di Pasqua Maria Novella ha terminato il suo cammino terreno.

Da queste pagine vogliamo esprimere a Serafino ed ai suoi figli i nostri più sinceri sentimenti di solidarietà cristiana e di fraterna amicizia.

Tra le testimonianze di affetto pervenuteci, abbiamo scelto una lettera di due équipiers di Pescara 1, che qui pubblichiamo.

Caro Serafino,

quel messaggio di amicizia che Novella e tu ci avete trasmesso due anni fa presso la nostra parrocchia, si è ripetuto, ininterrotto nel tempo successivo, per noi e per tutta l'Equipe. La vostra generosità, la vostra saggezza, il vostro equilibrio, non hanno mai finito di stupirci e di aiutarci tutti nel portare avanti la vita della nostra comunità, sempre operante in costante unisono.

Abbiamo riferito, per quello che ci è stato possibile, la vostra testimonianza agli amici convenuti a Valdragone. Essi sono d'accordo con noi nel credere che Novella può ancora trasmetterci tanto, insieme a te e per mezzo tuo.

Nell'inviarti il nostro più affettuoso saluto, noi preghiamo il Signore affinché tu decida di non lasciare gli amici, perché tutti in Equipe abbiamo bisogno del vostro aiuto e della vostra guida. Tuttavia, qualsiasi cosa tu deciderai, vi saremo sempre grati per averci così arricchito con la vostra testimonianza.

Peppino e Giancarlo
Pescara 1

Indirizzata... ai lettori poco assidui

In via eccezionale, pubblichiamo la seguente lettera, benché non autorizzati a riportarne la firma, in quanto confidiamo possa stimolare interventi sull'argomento.

Cari amici della Redazione,

vi scrivo per augurarvi buon lavoro! Penso che ne abbiate veramente bisogno, perché il lavoro sarà sicuramente tanto... e le soddisfazioni poche, come in ogni lavoro che ognuno di noi fa disinteressatamente per gli altri.

Ho apprezzato le modifiche apportate, le quali certamente tendono non già a volervi distinguere dalla gestione precedente, bensì a tentare il riavvicinamento degli équipiers alla "Lettera", a quest'unica possibilità di colloquio e di partecipazione a cui tutti possono partecipare, scrivendo, o più semplicemente, leggendo.

Mi chiedo come sia possibile che ci siano équipiers che abitualmente non leggono la "Lettera", i quali si identificano, per lo più, con coloro che non partecipano alle attività che sono al di fuori dell'ambito della loro équipe (sessioni, incontri, ecc.). A questi fratelli mi permetto di fare osservare: gli équipiers che lavorano nella Redazione e quelli che mandano ad essa relazioni, opinioni ed esperienze da partecipare agli altri, sono entrati in équipe per i vostri stessi motivi, con i medesimi intendimenti. Ed essi lavorano anche per voi. Non partecipando a questo senso comunitario, leggendo almeno la "Lettera", non vi pare di prendere in giro chi, magari con gravi sacrifici personali e familiari, si è assunto anche per voi questi oneri? Non vi pare che questo sia un atteggiamento di rifiuto della disponibilità degli altri, del loro parteciparsi a noi? Non vi pare che sia anche un rifiutare di fare équipe con gli altri?

O forse la "Lettera" non serve, oppure dovrebbe essere totalmente diversa? Allora bisogna dirlo ed occorre dire il perché, il come, ecc. Diversamente, non praticheremo neppure la correzione fraterna e non soltanto la non collaborazione.

Non è forse opportuno che rivediamo il senso del nostro appartenere alle E.N.D.?

Forse sono domande inutili, lette dai "soliti", perché coloro ai quali sono dirette difficilmente si saranno accorti che la "Lettera" ha cambiato veste tipografica.

Mi auguro di sbagliarmi, di tutto cuore.

Un équipier

RECENSIONI

L'imitazione di Cristo, trad. Franco Fochi, ed. Oscar Mondadori

Quando abbiamo saputo che la Lettera mensile accoglie recensioni su libri o films, abbiamo pensato al libro *L'imitazione di Cristo*, opera molto nota in passato tanto che venne addirittura denominata "quinto vangelo", ed ora – riscoperta – ha trovato un valido traduttore in Franco Fochi nell'edizione Oscar Mondadori.

È un capolavoro di ascetica. L'Autore prende l'individuo con le sue debolezze ma anche con le sue nobili aspirazioni, e lo conduce con mano sicura nella via della perfezione e all'amore sempre più vivo verso un Dio assai vicino, sollecito, soccorritore, in una parola, nostro tutto. Del prossimo non se ne parla troppo, ma sarebbe errore credere che è trascurato.

Indubbiamente l'opera riserva la preminenza al primo e più grande comandamento, quello di amare Dio; ma richiamarsi a questo precetto, oltre che essere doveroso e lodevole, ci pare anche cosa molto valida ed utile per osservare meglio il secondo – che è simile al primo, Mt. 22, 39 – quello dell'amore del prossimo, sul quale, oggi più che ieri, si è portati giustamente a riflettere.

Carlo e Bianca
Ge 6

A proposito dell'*Imitazione di Cristo* ci è pure pervenuta la seguente segnalazione:

L'imitazione di Cristo, versione di Ugo Nicolini, edizione tascabile Paoline.

Dalla presentazione di Enzo Bianchi, monaco di Bose, stralciamo:

«... Non è un libro teologico, perché lontano dalle grandi speculazioni, non è un libro devozionale e tantomeno mistico: al lettore attento pone sempre interrogativi di revisione della sua vita...

«... È una traccia di ascesi cristiana profonda, spontanea, attentissima al quotidiano dell'uomo, ma soprattutto semplice e perciò veramente traccia communis

«Anche se manca all'autore la visione di storia di salvezza, non crediamo che sia un libro che inviti il cristiano ad essere estraneo dal mondo, ma certo un libro che mette in crisi molte sicurezze del credente.

«... un libro ancor oggi da leggere e di cui tenere conto nella vita ascetica personale, senza però dimenticare le dimensioni teologiche e spirituali ispirate dalla Parola di Dio e oggi riscoperte.

«... Certo *L'imitazione di Cristo* presenta solo alcune dimensioni della vita cristiana e non esaurisce tutte le chiamate e le urgenze radicali poste dal Vangelo, ma oggi può aiutare a ridimensionare in un equilibrio i valori emergenti quali il pubblico, il politico, il sociale, il comunitario, l'oggettivo con il personale, il soggettivo, l'interiore».

VITA DEL MOVIMENTO

Dopo la Sessione di Valdragone dello scorso aprile, pubblichiamo i commenti che due coppie di partecipanti ci hanno fatto pervenire.

Sono entrambi di consenso. C'è quindi da pensare che tutto è filato liscio, a meno che chi aveva da avanzare delle riserve non abbia voluto o finora potuto esprimerle, nel qual caso lo spazio sarà ancor sempre disponibile per i numeri futuri.

IN MARGINE ALLA SESSIONE DI VALDRAGONE

A distanza di qualche settimana ci torna gradito il ripensare a quanto abbiamo vissuto nelle giornate trascorse a Valdragone in occasione dell'ultima Sessione.

In altra parte verrà riportata un'ampia sintesi dei contenuti emersi; ci auguriamo che le relazioni svolte possano venire integralmente pubblicate, poiché le riteniamo di estrema utilità per una ricorrente meditazione e per una opportuna divulgazione delle idee in esse contenute.

Per quanto ci riguarda, noi desideriamo qui solo trasmettere qualche nostra impressione e fare in qualche modo partecipi quelli che non erano presenti dell'arricchimento da noi ricevuto.

Anche se la frase è ormai scontata, premettiamo che la Sessione è veramente un momento forte, qualificante del nostro Movimento: è qui in particolare che si matura e si cammina e si ha l'opportunità di ampiamente confrontare, di fare sintesi di tutte le idee che man mano, giornalmente, si vanno formando in noi.

Si maturano le nostre convinzioni e si dà loro un fondamento teologico-culturale.

Questo ci è stato possibile verificare ancora una volta, in modo particolare, quest'anno a Valdragone, aiutati dall'attualità del tema proposto, la formazione della coscienza, e dalla competenza dei relatori invitati. Le relazioni di don Giannino Piana e di don Carlo Molari, complete e profonde, ci hanno aperto orizzonti nuovi ed affascinanti, rendendoci più consapevoli della responsabilità personale delle scelte morali che necessariamente ciascuno deve operare.

Possiamo comprendere come qualcuno si sia trovato talvolta a disagio: il linguaggio teologico e, soprattutto, la profondità delle considerazioni svolte imponevano una rottura con qualche vecchia concezione troppo radicata in noi e richiedevano uno sforzo non sempre indolore. Tuttavia non abbiamo percepito alcun contrasto che venisse a turbare l'armonia creatasi tra di noi, ma, al contrario, abbiamo notato molta disponibilità e volontà di progredire nella conoscenza e nella conversione.

Personalmente ci siamo resi conto della necessità di un continuo aggiornamento, di una paziente e costante revisione delle nostre "sicurezze" culturali e spirituali (che noi ritenevamo acquisite una volta per tutte).

Abbiamo ripensato e riscoperto che l'uomo è una realtà storica, in continuo divenire e che solo la sua morte suggerirà il suo grado di realizzazione umana e morale. Ciascuno deve rischiare il proprio cristianesimo, impegnandosi per la formazione di una corretta coscienza, nel confronto con la parola di Dio meditata e pregata e con il riferimento alle "norme" che la comunità viene via via stabilendo, ma lasciando che questa sua coscienza sia l'ultimo giudice della sua condotta pratica.

Le Celebrazioni Eucaristiche, intensamente partecipate, hanno rappresentato sempre il momento più vivo delle giornate: in esse si sentiva tangibilmente la volontà di fare sintesi, di superare tutte le tensioni, le diversità di pensiero e di atteggiamenti per costruire un solo popolo di Dio attento e preoccupato di camminare concretamente nella luce del Vangelo e dell'amore di Dio.

Come non parlare anche dell'arricchimento umano che ogni sessione reca con sé? Della sincera amicizia che si instaura tra tutti coloro con i quali si viene a contatto?

Ancora una volta abbiamo sperimentato la gioia di ritrovare volti già noti, di conoscere nuovi amici con i quali si entra facilmente in comunione, in un clima di grande disponibilità ed accoglienza, al di là di ogni confine regionale. Di qui sono anche nati momenti distensivi di allegria comune ed autentica sotto le stelle, attorno ad un falò, con canti e... libagioni.

In ultimo non possiamo esimerci, pensando di interpretare il sentimento di tutti i partecipanti, dal ringraziare i Settori di Genova che si sono accollati il peso non indifferente dell'organizzazione. È funzionato tutto così bene che nessuno si è accorto degli organizzatori: riteniamo che questo sia il miglior riconoscimento.

Pina e Giulio
Saluzzo 2

SCOPERTA E IMPRESSIONE DELLA SESSIONE NAZIONALE

Siamo da poco tornati da Valdragone, ancora permeati da quel senso di euforia spirituale, che il Movimento ha saputo offrirci in quei cinque splendidi giorni, unitamente ad altre coppie provenienti da tutta Italia.

Dopo sei anni di équipe, abbiamo sentito il dovere di partecipare a una sessione nazionale, spinti in modo sottile ed informale dai componenti del nostro gruppo, anche se, in cuor nostro, al momento di mandare l'adesione, eravamo molto scettici, perché ritenevamo inutile sacrificare tempo e denaro per ascoltare argomenti che, sebbene molto interessanti, sarebbero comunque stati trattati sulla Lettera e discussi poi in giornate di settore e di gruppo.

Dopo questa esperienza, dobbiamo ringraziare tutto il Movimento, che ci ha dato l'opportunità di vivere un momento forte della nostra vita di coppia e di conoscere tanti équipiers, di età e di formazione spirituale diversa dalla nostra e così eterogenei per estrazione sociale e per impegno nei vari settori (dal parrocchiale al sociale e al politico) da farci sentire veramente parte di un movimento che raggruppa tutti in un'unica aspirazione: la crescita e la formazione della coppia nei riguardi della famiglia e della comunità in cui siamo inseriti.

L'argomento trattato, *La formazione della coscienza*, ci ha fatto riflettere sul modo nuovo di concepire la fede, specialmente nei riguardi dei nostri figli, dei giovani sempre pronti a contestare, e siamo tornati più disponibili e più coscienti del nostro ruolo di cristiani e di educatori.

Un grazie particolare ai relatori, per la loro chiarezza di concetti e ai sacerdoti presenti, per la loro disponibilità nel discutere i nostri problemi personali; al settore di Genova, che ha coordinato la sessione, facendoci sentire a nostro agio, e ha contribuito a rallegrarci con le sue serate rilassanti, riuniti intorno al fuoco per rinsaldare (se ancora ce n'era bisogno) quel senso di fratellanza che ci unisce tutti nel nome del Signore.

Avremmo ancora molte cose da riferire, ma crediamo che la più importante sia quella di dire a tutti gli équipiers, che non hanno ancora avuto la fortuna di partecipare a una sessione nazionale, di fare questa esperienza, che rimarrà nel loro ricordo come qualcosa di veramente speciale e gratificante.

Nella e Pier Ettore Guerini
Calolziocorte 1 (BG)

«Dormivo e sognavo che la vita era gioia. Mi svegliai e vidi che la vita era servizio. Volli servire e vidi che servire era gioia».

Tagore

«Procurate di lasciare questo mondo un po' migliore di come l'avete trovato».

R. Baden Powell

IL METODO DELLE E.N.D.

Sul "metodo E.N.D." si è già scritto parecchie altre volte, e quindi non è senza dubbi che ci si è decisi a ritornarvi a partire da questo numero della Lettera. Tuttavia, abbiamo ritenuto utile mettere a disposizione di tutti gli équipiers almeno il nucleo della relazione, svolta sull'argomento da Osvaldo e Licia Bernardi in occasione dell'incontro con i responsabili di settore, avvenuto lo scorso ottobre a Prato, ritenendola adatta a fare definitivamente chiarezza sull'oggetto.

Ci auguriamo quindi vivamente che su quanto riporteremo di volta in volta circa il metodo E.N.D. si eserciti la riflessione degli équipiers, in modo da rinsaldare la coesione del nostro Movimento.



Il metodo è ciò che qualifica e identifica il Movimento. Tuttavia esso va letto e compreso non già "alla lettera", cosa che lo inaridirebbe, ma nello spirito che lo anima. Il Movimento non ha scoperto i contenuti, ma ha scoperto il metodo che ci aiuta a vivere i contenuti, che sono quelli di sempre, quelli del Vangelo.



Se non si assume per intero il metodo che le équipes propongono si fa un'altra cosa. Non basta però un consenso intellettuale, ma occorrono l'ascolto credente della Parola e la sua traduzione vitale. Allora, l'uso del metodo non sarà un impegno astratto, una pratica al solo scopo di incontrarsi "tra" amici, ma sarà la motivazione religiosa da vivere in concreto "con" amici.



Un certo cedimento nell'applicazione del metodo può essere causato dall'attenuarsi o dal regredire delle motivazioni socio-religiose implicite nell'iniziale adesione al Movimento. Questo stato di cose, a lungo

andare, produce il logoramento sia dello spirito di appartenenza al Movimento sia del coinvolgimento pieno nella vita di équipe, pur rimanendo molto forte l'attaccamento al gruppo. Ed allora a maggior ragione sono da respingere certe critiche al rigore del metodo o anche certe forme riduttive degli impegni, pena lo scadimento del tono della vita delle équipes, soprattutto a livello spirituale.



Un discorso a parte riguarda le coppie di recente ingresso nel Movimento. Esse, per la grande maggioranza, sono coppie giovani e per ciò spesso insofferenti ad ogni forma di struttura o di normativa, in special modo di tipo religioso. Occorre far loro comprendere che le linee di fondo del Movimento sono improntate ad una reale libertà di esperienza, certo in riferimento al dato di fede, che resta il vero punto di confronto. Libertà che non significa però prendere dal metodo quello che fa comodo e lasciare il resto (che spesso è la parte più scomoda, perché sottopone a verifica la propria vita), ma impostare il proprio modo di essere cristiani con un certo rigore e un certo discernimento.



Sarebbe comunque giusto che da parte di tutti, anziani e giovani di Movimento, si facesse uno sforzo per applicare bene il metodo, per sottoporlo a verifica, per viverlo in maniera creativa, prima di contestarlo.

«Prima di dare la parola a quelli che "pensano", diamola a quelli che vivono ed operano.

«Sì, però non ci sono... stanno lavorando».

Michel Quoist

«Bisogna dire agli uomini che il potere è per tutti, ma che è per tutti servizio».

Michel Quoist

Da queste pagine diamo un cordiale saluto a Mario e Ana Maria Murphy che per 7 anni sono stati con noi ed il 10 giugno c.a. sono ritornati definitivamente in Argentina, loro patria.

Li ringraziamo per l'amicizia, per la collaborazione e per gli stimoli che ci hanno offerto in tutto questo tempo, augurando loro una vita serena.

La redazione interna attualmente è così composta:

·EANDI Giulio e Pina

Via Todini, 38 - 12037 SALUZZO - Tel. 0175/42886

GIORGIS Rom e Nuccia

Via T. Tasso, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61842

GRANDE Michele e Giovanna

Via S. Andrea, 50 - 12038 SAVIGLIANO - Tel. 0172/33555

LINGUA Giovanni e Madda

Via Marene, 11 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/633793

BECCARIA don Cesare - Seminario Vescovile

Viale Stura, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61349



Il via

Come son piccolo, o Dio:
son meno d'un granello di sabbia,
meno d'un atomo, d'un elettrone;
son meno di nulla.

Eppure Tu mi vuoi grande, Signore,
perché Ti interessi a me.

Tu mi sei vicino, Signore,
lungo la strada del mondo
e m'illumini il cammino,
mi mostri la via.

I miei occhi la vedono,
ma i miei piedi non intendono seguirla,
le mie gambe rifiutano di camminare
ed io mi fermo a guardare.

Com'è triste, Fratello,
vedere la via,
vederla diritta, ampia e invitante
e star fermo a guardarla
osservando chi va.

Aiutami, Amico, prendimi la mano,
tirami un po', dammi tu il via.

Insieme potremo andare lontano,
dapprima a zig-zag, un po' barcollanti,
ma poi piano piano, col piede sicuro,
tenderemo la mano
a chi lo vorrà.

Livio

Equipe Maglie (Puglia)

SOMMARIO

Perché tante riunioni?	pag. 1
Anno Santo... della Redenzione e della Famiglia	» 3
Lettera dell'Equipe Responsabile	» 4
Voci del Movimento	
Dovere di testimonianza	» 6
Vivere oggi	
Eucaristia	» 10
Pace	
– Come possiamo noi contribuire alla Pace nel mondo?	» 12
Vocazione	» 14
Gli Equipiers ci scrivono	» 16
Recensioni	» 18
Vita del Movimento	
In margine alla Sessione di Valdragone	» 20
Scoperta e impressione della Sessione nazionale	» 22
Il metodo delle E.N.D.	» 24



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13
Segreteria per l'Italia:
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO

TEC - 12045 Fossano - Tel. (0172) 60052

circolare interna